

Cartolina dal lago

Uscito indenne da un inverno secco e da una primavera liquida, il Lago d'Orta ospita le prime sessioni di sole estivo mentre una barca, malaticcia e monovolume, lo attraversa con una lentezza indecente. Il barcaiolo rema come se facesse un torto ai riflessi del cielo.

Una barca vecchia, che pare di legno arrugginito.

Un barcaiolo vecchio, che pare di legno di palissandro.

La destinazione della barca non dev'essere un party in piscina: a bordo c'è una qualificata bara in mogano. Aggrotta la fronte, l'uomo-palissandro, e scruta la riva che s'avvicina. Poi si mette a provocare il defunto: "Ecco i tuoi amici. Ben due! Mi sorprende pure che ce ne siano. Stronzo".

A riva, un uomo un po' indio, alto e magro, e un uomo basso e grassottello, da una panchina battezzano la scena bevendo una Dr. Pepper: "Che lavoro di merda", sospira il lungo, praticamente il sosia del calciatore Edinson Cavani.

"Per via dei remi o per via della bara?", replica il piccoletto, la copia dell'attore Danny De Vito.

"Tutti e due".

"Beh, lo guardi come un pony-express di lavanderia. Solo che stavolta consegna un cappotto di legno".

Palissandro accosta al pontile sdentato, sul quale c'è chi ha messo a stendere un paio di pantaloni verdognoli zuppi fino al ginocchio. L'aria sa di erbe officinali. Nuvole opache, litigandosi il soggiorno, tirano grosse tende d'ombra. Ma il sole non demorde e infatti pianta una lama dritta nella schiena del barcaiolo. Apriti cielo. È come se uno sblocco divino liberasse

la lingua dell'uomo: "Venite e prendervelo, signori. Io non lo tocco. Mi spiace, ma in vita è stato uno degli uomini più falsi che si siano visti da queste parti. Una menzogna vivente. E infatti è rimasto solo. Mi stupisce che ci sia qualcuno ad accoglierlo. Datevi una mossa".

"Sì, ma noi...", abbozza De Vito.

Palissandro non si placa, alzando il tono come per farsi sentire dal borgo di fronte: "Zitto! Il vostro amico qui, o il vostro parente, chiunque sia - dice puntando gli indici sul feretro - ha ingannato persone e rovinato famiglie, ha provocato dolore e macerie. Un essere spregevole. Ora venite a scaricarlo, io questa bara non la sfioro".

Stavolta tocca a Cavani: "Senta...".

"Basta! Muovetevi o giuro su Dio che la butto in acqua!".

Cavani e De Vito, costretti, si alzano e vanno al pontile. Palissandro li squadra cupo e ansante mentre strozza le cime. Indossa una specie di divisa dell'esercito prussiano. Ha baffi esposti e occhi incassati. La bara dondoleggia con la barca.

"Senta signore - fa De Vito - Io non so come dirglielo, ma noi non aspettavamo nessuno. Siamo due vecchi amici che si sono ritrovati qui al lago".

"...".

"Tranquillo, va tutto bene", chiude Cavani voltandogli le spalle.

Gli amici ritrovati rientrano dal pontile con mestizia e risalgono la riva per raggiungere le loro irreversibili, decadenti, scabrose Cadillac, parcheggiate in un avanzo di cortile orlato da una siepe gialla. Alle loro spalle si odono prima rumori da scialuppa, poi uno scricchiolio da galeone e infine uno splash, qualcosa che cade in acqua.

Gli amici ritrovati si voltano.

La bara si è portata dietro Palissandro.

Due mesi prima

Da: santamarta01@stamail.com

A: santamarta02@stamail.com

Ciao Amico!

Ti avrei chiamato, ma senza cellulare dimmi tu come facevo. Per fortuna ci siamo scambiati gli indirizzi mail. Così ho pensato che potevo scriverti, dato che non so dove tu sia finito dopo che ci siamo visti l'ultima volta al concessionario. La tua Cadillac funziona ancora? Io ho paura a metterla in moto, sento che volano gli euro dal tubo di scappamento! Quanto bevono queste bestie? Come noi? Eh eh he! Insomma, lo so che potevo scrivere prima, lo so. Ma come avevamo stabilito, me ne sono stato molto nell'ombra. Mi sono reinventato. Nuovo lavoro, nuova casa. È così che si ricomincia, no? Alla fine non è male. Il momento più difficile è stato un piccolo screzio con quelli che mi hanno montato i mobili, ma niente di serio.

E tu? Hai per caso rivisto quella nostra amica, la figlia del cardinale morto? A me piacerebbe (a chi no!). Anche se riconosco che mi fa un po' paura, quella donna.

Insomma tutto bene, solo che mi manca un po' tutto.

Un abbraccio

Da: santamarta02@stamail.com

A: santamarta01@stamail.com

Salve signor De Vito. L'ultima volta che ci siamo visti ci davamo del lei. È cambiato qualcosa? Non è che possedere una scoreggiante Cadillac fa di noi amici fraterni. Restiamo due sventurati che si davano del lei. L'amicizia è complicità nei dettagli, e questo lo è. A me piace quando ci diamo del lei, quindi per favore non cambiamo.

Comunque è un piacere risentirla. Io ho girato un po' il Sudamerica. Ora parto per la Russia a fare una cosa importante e poi forse me ne vado al Circolo polare artico. Magari ci perdiamo un po'. Sappia però che il Cavani che conosceva, non c'è più. Sono cambiato. Per prima cosa, quasi da un giorno all'altro ho visto scomparire il ragazzo che c'era dentro di me. Una brutta sensazione, che nasce da una specie di frana interiore. Allo specchio mi vedo bruscamente invecchiato. E dentro sono pieno di risposte sbagliate al senso della vita, me ne rendo conto. Forse è sbagliata la domanda, forse è troppo generica. So solo che, in questo momento, fare qualcosa per me e per il mondo mi sembra una colossale perdita di tempo. Per questo sto viaggiando: per non soffocare.
A presto.

Da: santamarta01@stamail.com

A: santamarta02@stamail.com

Caro Cavani, vuole tornare al Lei? Ci torniamo, che problema c'è? Dal canto mio, sto vivendo un momento felice. In questo posto la gente è adorabile: si chiacchiera, si fanno grandi mangiate e si è sempre di splendido umore. Sono davvero contento di aver fatto questa scelta di vita.

Non è vero. Sono qui in mezzo a una landa desolata, cazzarola. Cioè, non è una landa e tantomeno desolata, ma è come se lo fosse. È un posto di campagna, talmente in pianura che i terapisti potrebbero eleggerlo a luogo di culto. Insomma, lei mi fa tanta invidia. Se non altro, ora che ho smesso di fare le scarpe del Papa, ho una nuova attività: faccio cappotti per cani, gatti, cavalli e anche mucche. Li vendo su internet, guardi su www.copriiltuoanimale.com. I cappotti per le mucche sono i più complicati da fare, e anche i più costosi. Considerando il rapporto stoffa/prezzo, quelli più redditizi sono quelli per gatti, ma nessuno li compra. Secondo lei devo fare cappotti anche

per cocorite? Insomma, faccio qualcosa di concreto. Non cambio il mondo, è vero, ma lo rendo un posto meno freddo. Certo non mi arricchisco, ma mi tengo attivo.

Allora, quando rientra in Italia ci vediamo?

Da: santamarta02@stamail.com

A: santamarta01@stamail.com

Cappotti per animali, oh! Io invece vado in giro per il mondo per cercare qualcosa di me che si è perso in questi anni. Lo sto cercando ovunque. Alla fine scoprirò che è alle Galapagos nel culo di una iguana e allora pazienza.

Vede, non sono uscito granché bene dalla storia della scorsa estate. Insomma, ci siamo conosciuti per caso e - per un enorme caso dentro il caso - avevamo entrambi una vendetta da consumare. Siamo finiti in qualcosa di più grande di noi, entrando in Vaticano e combinandone di tutti i colori. E non è detto che l'Interpol non ci stia cercando. Ne siamo usciti grazie a una donna-ninja che chiamavamo affettuosamente "cardinalizia figlia" e che può rientrare nelle nostre vite quando e come vuole. Quella è così avanti che sembra la madre di tutti i servizi segreti. Peraltro, le ricordo che è lei che ci ha costretti ad andare in giro su sgangherate Cadillac.

Senta questa. Un giorno mi trovo in Patagonia, a Bajo Caracoles, un crocevia dimenticato da Dio. Sto aspettando la corriera e su una decapottabile di passaggio mi pare di vederla, con un foulard in testa, alla Greta Garbo. Scorgo un boccolo vibrare. Lei porta occhialoni scuri e guanti bianchi. Una diva. L'auto mi passa davanti come in una specie di slow-motion, ma in realtà va veloce e, quando percepisco quella cosa, è già lontana. È stato un soffio ed è come se una stagione fosse trascorsa in due secondi. Davvero. Forse è stata un'allucinazione, ma penso proprio di no.

Dai, quando rientro in Italia ci vediamo e ne parliamo.

Da: santamarta01@stamail.com

A: santamarta02@stamail.com

Caro Cavani, la sa una cosa? Anche io sto cercando qualcuno. Cerco mio padre. Da quando è morto, anni fa. Poi a volte penso che a lui non piacerebbe ritrovarmi. Per esempio: non credo che lui sarebbe contento di stare con me, in questo paese. Sa, era abituato ai boschi. Qui al massimo abbiamo un tot di cespugli e credo che siano pure malati. Come faccio a sapere che sono malati? Piantati qui, sono sicuramente malati di qualcosa. Non so, magari sono solo tristi, che qui è la cosa più facile.

Comunque. C'è sempre qualcosa che manca, nell'anima o nell'aria: entrambe volano e si dissipano lontano da noi in un secondo, quando non possiamo trattenerle. Mi viene da pensare che questa analogia si potrebbe usare per la cardinalizia figlia, ovunque si trovi quella diabolica creatura. Lei Cavani non ha mai pensato che per un po' è stata lei la nostra proiezione? La parte ribelle, indomita e guerriera delle nostre anime? Alla faccia dei teologi che escludevano che le donne avessero un'anima. L'anima è donna e forse per questo noi la capiamo poco o solo a volte, peraltro in modo intermittente e imperfetto.

In ogni caso mi sento di dover fare qualcosa di utile, utile da sé. Qualcosa che cambi il mondo anche se solo in una piccola frazione. Sarà quella parte ribelle che la cardinalizia figlia ci ha lasciato insieme alle Cadillac. E sa cosa faccio? Pianto alberi. La notte, di nascosto. Magari farò nascere un bosco o qualcosa di simile in questo posto, che sembra una patria di rovi. Se un giorno me ne andrò da qui, e ci spero, qualcosa rimarrà solidamente aggrappato alla terra.

Senta. Mentre ci siamo, vorrei segnalarle una cosa che non mi fa dormire. Qui, quasi fuori dal paese, c'è un capannone un po' strano. Corre voce che sia dei militari e che ci facciano prove. Prove di cosa, non si sa. Sarà cosa di droghe? Di mafia? Io mi avvicinerei, ma lei sa che io non sono proprio uno 007.

Ah, se lei fosse qui, con i suoi magici disegni che ipnotizzano!
Potremmo cacciarci nei guai in un secondo!
La saluto.

Da: santamarta02@stamail.com

A: santamarta01@stamail.com

Rieccomi signor De Vito.

Le racconto dove sono stato in Russia. E se lo tenga per lei. Mi sono aggregato a un gruppo di attivisti che si occupa di animali randagi. Siamo andati a Dzerjinsk, uno dei posti più inquinati del mondo, a cercare sa che cosa? Cani blu. Sul serio, non è una balla. In quella zona c'era un'azienda che lavorava il vetro ed è fallita quasi dieci anni fa. Hanno lasciato incustoditi bidoni di liquidi e materiali chimici, come il solfato rameico. I cani hanno bevuto in qualche pozza o direttamente in questi bidoni e si sono intossicati. Il pelo gli è diventato celeste, ad alcuni proprio blu. Fino all'ultimo ho sperato che fosse una segnalazione farlocca. Quando li ho visti non credevo ai miei occhi. Qualcosa di innaturale. Fantascienza. Ne abbiamo catturati una ventina e li abbiamo portati dai veterinari per disintossicarli. Non ha idea della tristezza che ho provato. Ma in che mondo viviamo? Che società vogliamo essere?

Mentre tornavo a casa ho riletto la mia vita e, in una botta di malinconia, mi sono detto che come storia non è un granché: una vita singolare, ma non eccezionale. Diciamo che al momento non vincerei l'Oscar per la miglior sceneggiatura originale. E sa una cosa? Non è tanto la domanda se potevo fare di più, ma se posso fare di più da qui in avanti. Spero di essere ancora in tempo per iscrivermi al concorso 'Di la tua nella vita'. Comunque sono tornato in Italia. Dormo a Orta San Giulio a casa di un amico che è andato in Turchia a fare il trapianto di capelli. Casa sul lago, non le dico la bellezza. Perché non viene qui? Saluti.

Capitolo 1

Ritrovarsi un po'

“Facciamo ancora due passi”.

“Va bene, tanto non credo che quello là sia sceso dalla barca per inseguirci”.

E dato che Cavani resta muto, De Vito decide di continuare la conversazione da solo.

“Chissà perché quel becchino ha creduto che fossimo lì ad aspettare la bara. Dico, poteva chiedere informazioni quand'era sull'altra riva”.

“Di questi tempi nessuno domanda. Tutti hanno già le risposte”.

“Per la maggior parte sbagliate, se questo è un esempio”.

“Nemmeno quello, mi creda. Il problema è un altro, De Vito”.

“E quale sarebbe, sentiamo”.

“È da molto che ci rifletto. Il problema è che tante risposte della gente sono estranee ai fatti, al mondo. In parole povere, sono occasionali, quasi inventate”.

De Vito tace e cammina con i suoi passi corti. Segue la punta dei mocassini rossi. Un cigno soffia prima di entrare in acqua con un certo strepito, tanto che i due si voltano di scatto a guardare mentre il pennuto si allontana scivolando languido e regale sulla superficie del lago, in un sontuoso controluce.

“Cacchio, per un attimo ho pensato fosse il barcaiolo... Senta Cavani, mi tolga una curiosità: quanto è lunga 'sta passeggiata intorno al lago? Voglio dire, il perimetro”.

“Anch'io mi sono un po' rotto”.

“Non volevo dire così, ma dopo che abbiamo visto i cigni e il becchino acquatico, che resta da fare?”.

“Una polenta concia e un bicchiere di Gattinara?”.

“Direi che è una bella provocazione. All’aperto o al chiuso?”.

“Al chiuso. Abbiamo cose importanti da dirci. Venga, conosco un posticino”.

Non è un ristorante, né una locanda. È la cucina di Amaranta, la sorella maggiore dell’amico di Cavani. Casa sul lago, con le onde lievi che sbattono sulle mura maculate d’edera. Su una parete della cucina ci sono pentole appese, piccoli attrezzi dell’Ottocento, un pezzo di rete da pesca, utensili da mugnaio e da fornaio, cesoie, setacci, un veliero e una foto d’epoca di quando il lago era in scala di grigi. Su un’altra parete: foto e ritagli di giornale. Tutto su Carlos Gardel, il dio del tango.

“Sa, la padrona di casa quando cucina mette su i dischi di tango. Sembra tranquilla, invece è una che sa usare tutte le armi e pratica il krav maga”.

“E dov’è adesso?”.

“In cantina credo. Su, accomodiamoci”.

Un tavolo apparecchiato per due. Amaranta (mezza età, robusta ma slanciata, capelli corti neri, occhi penetranti, viso segnato da una vita non facile) entra in scena con una bottiglia di rosso: “Salve gente. Arrivo subito con il pranzo”.

“Le presento il mio amico, che chiameremo De Vito...”.

“Per forza, è uguale”.

“Che le dicevo?”.

De Vito omaggia Amaranta, la quale dopo un colpo di tosse un po’ secco e un po’ melodico svanisce in un luogo chiamato profumino.

“Senta De Vito, le devo confessare una cosa, in modo che non ci siano segreti tra noi. Si sieda, si metta comodo”.

“Ecco qua. Dica”.

“Allora. Prendendo spunto dalla cardinalizia figlia, ho cominciato a studiare da ninja anch’io. Cioè a come muovermi, a come sapere cose, a tessere reti di contatti, a ritrovare persone.

In poco tempo ho sviluppato buone doti. E a quel punto, per mettermi alla prova, ho cominciato a cercare il qui presente. Non ci ho messo molto a trovarlo, il signor De Vito, in quel paese orribile dove ora vive. Un posto che, se lei permette, non chiameremo mai con il suo nome, ma in un altro modo. Propongo Brigadoon”.

“E che cazzo è?”.

“Un villaggio immaginario della Scozia che prendeva vita ogni cento anni. Il paese dove lei oggi vive si avvicina a questo standard, glielo assicuro”.

“...”.

De Vito si siede meglio e, per mettersi avanti con il lavoro, versa del Gattinara profumato come una serra in fiore.

Cavani si volta e guarda fuori. Non fissa De Vito, cosa inusuale per lui. Parla con gli occhi fuori dalla finestra: “Ha presente quando lei ha litigato con i tizi dei mobili quella volta che sono venuti a montarli? Erano amici miei. Glielo avevo chiesto io di essere un po’ maldestri, sono stati bravissimi. Ero nascosto nel furgone di appoggio. È stato emozionante rivederla, sa?”.

“Ma che stronzo! E perché non è saltato fuori come un alligatore?”.

“Perché non potevo espormi. Sa, mentre ero da quelle parti, ho buttato l’occhio al capannone misterioso. Diciamo che anch’io ero sul pezzo. Sa cosa c’è dentro?”.

“Cannabis”.

“No”.

“Metanfetamine, tipo Breaking Bad”.

“No. Niente di illegale”.

“E allora che?”.

“Potrei non dirglielo, ma so che sarebbe capace di seviziarmi con i suoi tormentoni, tipo quello di Charlie Chaplin, il vero Charlie Chaplin, che va a un concorso per sosia di Charlie

Chaplin e arriva terzo. Allora, facciamo così: adesso lei mi regala un tormentone, o un aneddoto, e io le rivelo il segreto”.

“Va bene”.

“Allora?”.

“Prima il segreto”.

“No, prima lei”.

“Non so”, De Vito è in crisi. Ma si salva in corner. “Ci sono! Lo sa che un mesetto fa in Coppa d’Africa di calcio le squadre di Costa d’Avorio e Ruanda hanno giocato con le maglie quasi uguali? Gialli contro quasi-gialli. Incredibile. Cioè, una squadra era in giallo e l’altra in arancione, ma per l’incidenza del sole sembravano tutti vestiti di giallo scuro. Io ho visto un pezzo di quella partita in televisione, davvero sembravano vestiti tutti uguali. E sa che c’è? Questa cosa l’ho trovata profondamente civile e poetica, ma anche molto africana. Adesso tocca a lei”.

“Grilli asiatici”.

“Che?”.

“Grilli asiatici. Milioni di grilli asiatici”.

“E come fanno?”.

“Cri-cri. Come tutti gli altri”.

“Nooo, intendo come fanno ad allevarli. E anche a tenerli nascosti”.

“...”.

Arriva Amaranta con la polenta. De Vito, ancora confuso da tutto, luma il piatto e fa prendere aria a un sospiro. Dice qualcosa, ma sappia il lettore che non ci è dato sapere cosa dice, né cosa si diranno in quel pranzo Cavani e De Vito. Perché la polenta intervallata al silenzio è un patrimonio dell’umanità. E se intorno ci sono parole che agiscono, è perché sono inevitabili e giuste, in quanto assoluzioni di un peccato nascosto e sorelle di un destino moderatamente ciarliero.